Anno VIII. Giovedì 13 Aprile 1882 Num. 44

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

SPIRITO SANTO E VESCOVI

I vescovi ricordano spesso nelle loro lettere pastorali e nelle loro omelie di essere eletti dallo Spirito Santo. benchè immeritevoli ed indegni, a reggere la chiesa di Gesù Cristo. I preti, che aspettano promozioni, benefizj, onori dai vescovi, ripetono la stessa canzone; sicchè il popolo ignorante realmente vive nella buona fede, che nella elezione dei vescovi lo Spirito Santo abbia, se non tutta, almeno la parte principale. L'apparato della chiesa, le cerimonie della consacrazione, il lusso della funzione, il suono straordinario delle campane, i turiboli, i ceri e le feste confermano questa credenza nel volgo, che non vede un palmo più in là del naso; ma nella classe istruita si ride di questa stolta pretesa. Se fosse vero, che lo Spirito Santo eleggesse i vescovi, come mai si potrebbe conciliare il fatto, che i papi abbiano deposti tanti e tanti vescovi, siccome ci narra la storia della Chiesa?

Si dirà, che essendo i papi vicarj di Gesù Cristo hanno tanta autorità nel deporre quanta lo Spirito Santo nell'eleggere. — Ammettiamo volentieri questa dilucidazione, purchè ci si spieghi, come avvenga, che lo Spirito Santo nomini alla dignità episcopale individui che meritano la deposizione per ordine del papa. Sarebbe forse poca conformità di vedute tra lo Spirito Santo ed i papi? Sarebbero forse i papi più che lo Spirito Santo profondi ed acuti scrutatori del cuore umano? Questo ci premerebbe sapere, per riconoscere il nostro errore, perchè finora abbiamo sempre creduto, che i papi, d'accordo coll'autorità civile, eleggevano alle sedi episcopali quegli uomini, che riputavano più idonei a sostenere gl'interessi degli elettori. In Italia c'è ancora di più. In Italia il papa, indipendentemente dal Governo, nomina vescovi quei preti e quei frati, che sono più devoti al Vaticano e che anche in danno e rovina della patria macchinano, s'adoprano e predicano in appoggio delle pretese papali. Ma torniamo un po' più d'appresso all'argomento per vedere, quanta ingerenza abbia lo Spirito Santo nella elezione dei vescovi, e fra gl'innumerevoli casi accenniamo ad un solo, che avvenne al tempo a cui noi siamo giunti colle nostre osservazioni sulla condotta dei papi negli affari d'Italia.

Quando il papa Innocenzo IV avea deposto Federico II, voleva, che nel posto di lui fosse nominato imperatore Guglielmo conte di Olanda. Per ottenere l'intento gli era necessario l'appoggio degli elettori, dei conti e dei vescovi dell'impero. Guglielmo aveva per cugini germani Ottone conte di Gheldria ed Enrico suo fratello. Questo Enrico fu nominato dal papa vescovo di Liege nel 1247 ed andò tosto al possesso del suo vescovato e lo governò per undici anni senza nemmeno essere prete, poichè fu ordinato sacerdote soltanto nel 1258 Questa notizia parrà strana ai nostri lettori; ma essa è un vangelo, perchè si legge nella storia ecclesiastica di Fleury approvata dalla Santa Sede e precisamente nel Libro ottantesimo sesto.

Sappiamo bene, che i difensori dell'operato dei papi giustificheranno la elezione del vescovo Enrico col motto: Così parve a noi ed allo Spirito Santo; e porteranno in campo la utilità della chiesa, la purezza della fede, la santità dei costumi; ma questo non varrà a persuaderci, poichè abbiamo nella storia ecclesiastica una lettera del papa Gregorio X, creato pontefice nel 1271, scritta allo stesso vescovo Enrico, in cui fra le altre cose gli dice: « Abbiamo saputo con rincrescimento, che vi siete dato alla simonia e all'incontinenza, così che avete avuti molti figliuoli avanti e dopo la vostra promozione al vescovado. Voi avete presa un'abadessa dell'Ordine di s. Benedetto per vostra pubblica concubina; e in un pubblico convito vi siete vantato davanti a tutti gli astanti, di aver avuto in venti due mesi quattordici figliuoli; ad alcuni dei quali avete dati o procurati dei benefizj anche con peso d'anime (cura d'anime), quantunque non avessero neppure l'età; e avete dati agli altri vostri figliuoli de' beni del vostro vescovado, maritandoli vantaggiosamente. In una delle vostre case, chiamata il Parco, tenete da lungo tempo una religiosa, con alcune donne; e quando andate a questa casa, vi andate solo, lasciando fuori quelli, che conducete con voi. Essendo un monastero della vostra diocesi restato senza abadessa, voi avete annullato la canonica elezione già fatta, e vi poneste per abadessa la figliuola di un conte, col figliuolo del quale avevate maritata una delle figliuole vostre; e si dice, che questa abadessa partorì un fanciullo, ch'ebbe di voi. »

« Dopo alcuni altri fatti ugualmente scandalosi, aggiunge il papa: Avendo ottenuto dalla Santa Sede la ventesima parte delle rendite della vostra diocesi per pagare i debiti, voi riscuotete di più i frutti di una mezza prebenda di ciascuna chiesa sotto il falso pretesto, di alcune terre alienate; e voi ammassate queste danaro per arricchire i vostri figliuoli, come lo confessate voi medesimo essendo ammalato. Voi non permettete, che si eseguiscano le lettere Apostoliche per la provisione dei benefizj di vostra collazione; e fate imprigionare gl'impetranti, con gran dispregio della Santa Sede. Voi aggravate con indebite imposizioni il clero ed i religiosi, in pregiudizio della ummanità ecclesia-

stica; e la violate ancora facendo a forza trar dalle Chiese quelli, che vi si ricoverano per salvare la propria vita. Voi lasciate usurpare i diritti della chiesa dalla Nobiltà, e siete tanto negligente negli esercizj della vostra giustizia temporale, che n'esentate dal castigo i ladri, gli omicidj e gli altri malfattori, purchè esborsino danaro. Finalmente non dite l'uffizio ecclesiastico, e non lo intendete, non sapendone di lettere; e portate spesso gli abiti secolari di scarlato, con cinture d'argento, per lo che sembrate piuttosto un cavaliere che un prelato ».

Così scriveva il papa; e noi abbiamo voluto riportare le sue parole medesime tratte dalla storia da lui approvata, affinchè nessuno possa sofisticare sulla realtà dei fatti. Abbiamo altri documenti di tale natura e moltissimi, pei quali i papi procedettero alle deposizioni dei vescovi.

Ora ci permettiamo di fare questa domanda: Credete voi, che lo Spirito Santo intervenga nella elezione dei vescovi?..... In caso di risposta affermativa dovete ammettere, che abbia inspirato anche quella di Enrico riprovato dal papa. Egualmente dovete ammettere, che essendo stato eletto vescovo un conte laico, possa anche un contadino laico essere fatto parroco o almeno semplice cappellano. — Se poi rispondete negativamente non permettendovi la ragione e la fede di addebitare lo Spirito Santo di sbagli cotanto madornali, allora domanderemo, per quale motivo i vescovi giuocano colla Terza Persona della Santissima Trinità facendo supporre al popolo fedele, che essi furono chiamati alla direzione delle coscienze per volontà dello Spirito Santo?

Qualora almeno taluno degli *uomini illustri* di nostra conoscenza, i quali pretendono, che noi siamo interamente soggetti al vescovo, perchè mandato da Dio a guida delle anime nostre, non si prenderà cura di sciogliere i nostri dubbj, diremo, che essi sono tutti impostori

Il Papa non inganna

Quando Gregorio X nel Novembre del 1275 ritornava da Francia, passò per Milano e vi fu accolto cortesemente. Nel partire da quella città rinovò le censure ecclesiastiche contro i Milanesi, che avevano varj anni prima cacciato l'arcivescovo Ottone parente di lui e non volevano più accettarlo. Da Milano il papa andò a Piacenza, poi a Firenze, ma non volle entrare in città, perchè era interdetta e gli abitanti scomunicati, per non avere osservata la pace, che aveva egli fatta tra i Guelfi ed i Ghibellini. Così dice la storia ecclesiastica, da cui abbiamo tratte queste notizie. Certamente più d'uno in cuor suo si sentirà proclive a scusare il papa, che avesse interdetto e scomunicato i Fiorentini, che entro le stesse mura si ostinavano a vivere in discordia; ma bisogna anche ammettere il dubbio, che o i Guelfi o i Ghibellini erano stati scomunicati ingiustamente, perchè o gli uni o gli altri avevano accettate le proposte del papa. In tale caso perchè scomunicare tutti? Perchè interdire le sacre funzioni anche alle donne, ai fanciulli ed a tutti quei cittadini, che non prendevano parte ai tumulti della guerra? Che se le proposizioni del papa erano state respinte tanto dai Guelfi che dai Ghibellini, ciò vuol dire, che ci erano ragioni sufficienti a respingerle d'ambe le parti. Se consultiamo la storia ecclesiastica, noi troviamo queste ragioni nel N. 23 del Libro 86° di Fleury approvato dalla Chiesa, ove si legge: « Piacque tanto al papa la situazione di Firenze per la buon'aria e per le sue bell'acque, che deliberò di fermarvisi quella state, ed albergò, mentre vi fece soggiorno, nel palagio di un ricco mercadante della casa de' Mozzi. Ma si afflisse di vedere così bella città lacerata dai partiti, Guelfi e Ghibellini. I Guelfi erano restati superiori, e aveano fatto sbandire molti cittadini come Ghibellini. Il papa intraprese di farli richiamare e di riunire gli animi e feceli convenire ad una pace, che fu conchiusa il secondo giorno di Luglio, sotto pena di venti mila marche di sterline pagabili metà al papa e metà al re Carlo (Carlo d'Angiò, che si trovava a Firenze col papa.) Ma essendo giunti a Firenze i sindaci dei Ghibellini per conchiudere questa pace, fu detto loro, che il maresciallo del re Carlo, ad istanza dei Guelfi, li farebbe uccidere, se non si ritiravano; cosa che li sgomentò in modo, che se ne andarono, e fu rotta la pace. Il papa ne rimase oltremodo irritato, partì da Firenze il quarto giorno dopo averla interdetta, ed essa così rimase per tutto il corso del suo pontificato. »

Vi pare, che sia stata giusta la multa stabilita a carico dei Fiorentini ed a favore del papa e del re Carlo, che nulla avevano a fare a Firenze? Vi pare, che abbiano meritata la scomunica e l'interdetto i Ghibellini (imperiali.) che agivano lealmente coi Guelfi (papisti)?

Ma veniamo al tema. Il papa dunque non voleva passare per Firenze due anni prima da lui interdetta. Qui riportiamo le parole testuali della storia ecclesiastica. « Ora essendo l'Arno gonfio per la pioggia, e non potendosi passarlo a guado, fu costretto ad attraversare un ponte della città; e allora levò le censure, e passando benedì il popolo. Ma giunto fuori della città, li scomunicò di nuovo e disse in collera questo versetto del salmo: *Raffrenateli col morso e con la cavezza.*

Di simili monumenti, che ricordano la lealtà del vicario di Dio sono piene le storie; tuttavia il papa è maestro di verità e non inganna mai. Chi ha stomaco da struzzo, digerisca, e buon pro gli faccia.

I VESPRI ED IL *CITTADINO ITALIANO*

No, no; non verremo ad annojarvi descrivendo davvantaggio le feste e le dimostrazioni di Palermo. Di ciò abbastanza fu detto, abbastanza fu scritto. Aggiungeremo soltanto, che questo anniversario urtò terribilmente i nervi al partito clericale, sicchè si teme, che alcuno diventi rabbioso davvero, specialmente nella classe dei giornalisti, che ne dissero di ogni tono, d'ogni calibro, d'ogni colore. Il *Cittadino Italiano* p. e. vuole, che i discorsi tenuti in quella circostanza sieno stati dettati dalla malevolenza e dall'odio contro la religione e confonde la religione colle mene del Vaticano. Insinua, che viene svisata e falsificata la storia nella parte, che attribuisce al papa la prima causa di quella strage. Ora potendo alcuni prevenuti contro il vero liberalismo essere influenzati dalle falsità del *Cittadino* ed alcuni altri approfittare delle sue pappardelle per sedurre gli ignoranti, crediamo nostro dovere di mette-

re in guardia ognuno contro le maligne insinuazioni di Santo Spirito.

Non fa d'uopo ripetere ciò, che a tutti è noto, avere il papa chiamato Carlo d'Angiò ad occupare colla guerra il regno di Sicilia. Ne veniva di conseguenza, che egli disapprovasse il tentativo dei Siciliani di riacquistare la indipendenza e studiasse il modo di ridurre gl'Italiani sotto il giogo straniero, perchè questa infelice terra dovesse sempre servire o vincitrice o vinta. Ma non fa d'uopo fare congetture, quando si hanno testimonianze chiare, prove manifeste. La storia della Chiesa, che noi citiamo a preferenza di ogni altro autore, perchè essa non può essere oppugnata dai clericali, dice, che avendo il re Carlo avuto notizia dei Vespri Siciliani, andò a trovare papa Martino ed i cardinali, e domandò loro ajuto e consiglio. Essi lo esortarono ad adoperarsi per riacquistare di nuovo la Sicilia *per amore o per forza* promettendogli ogni soccorso possibile spirituale e corporale, come a figliuolo e campione della Chiesa.

Qui domandiamo per incidenza, che chiesa è quella, che ha per figliuolo e campione un Carlo d'Angiò così noto per crudeltà, per avazia, per dispotismo?

Il papa in un *memorandum* ai Siciliani fra le altre cose dice: « Restano ammonite da noi ogni sorta di persone, di qualunque condizione si sieno, e loro proibiamo strettamente di non molestare, assalire e turbare nel possedimento di questo regno della Chiesa il re Carlo, che lo tiene da essa. In oltre proibiamo a tutti i fedeli, particolarmente ai Signori, e alle Comunità delle di non dare verun soccorso a coloro che volessero invadere questo regno, altrimenti dichiariamo ora per allora le persone scomunicate e le città interdette. Sono anche da noi avvertiti i vescovi, gli abati e gli altri prelati, che contraffacendo a questa ammonizione, li priveremo noi di tutte le dignità ecclesiastiche, e gli altri chierici dei loro benefizj; e quanto a' Laici denunziamo loro, che li priveremo dei feudi, che tengono dalla Chiesa, che assolveremo i loro sudditi dal giuramento di fedeltà, ed esporremo *tanto le loro persone quanto i loro beni* a quelli che vorranno assalirli. Ordina finalmente alla città di Palermo e ad altre ribellate di ritornare immediatamente all'ubbidienza del re Carlo. Fu questa Bolla pubblicata a Viterbo nella piazza della Chiesa Maggiore, in faccia di un gran popolo, il giorno dell'Ascensione settimo di Maggio 1282. »

Ecco, in quale modo i papi difesi dal *Cittadino* amavano la patria! È capace il *Cittadino* di negare queste cose?

Considerate, o lettori, le parole, con cui il papa esponeva le persone ed i beni dei Siciliani a chi voleva assalirli. Con quelle parole il papa autorizzava la rapina, il saccheggio, l'omicidio ed ogni altra violenza contro i patriotti. Crepino tali papi e se ne perda perfino lo stampo pel bene dell'umanità e della religione.

VARIETA'

Il *Secolo* dell'8 corr. narra, che in Assisi fu arrestato il prete E. B., il quale nel 19 Marzo, forse per meritarsi la protezione di s. Giuseppe, abbia consumato..... bambina di otto anni. Il vescovo chiamò quel delitto una *leggera ragazzata*. — Grazie tante! Nell'ex-dominio papale quei delitti si appellano *ragazzate* ed anche quelle *leggere*. Per ciò il vescovo sospese il prete per tre giorni aggiungendo gli esercizj spirituali. Pare che quel vescovo sia di maniche troppo larghe. A Udine invece anche per un supposto *oremus* si sospende *a divinis quoadusque nobis videbitur*. Tutto effetto dei gusti.

Lo stesso *Secolo* in data 9 corr. riporta altri fatti a carico dei preti, che saranno tratti al dibattimento a porte chiuse. Da qualche tempo questi delitti si moltiplicano in Italia. Una volta simili porcherie erano un privilegio del clero francese; ma dopochè i frati espulsi dalla Francia valicarono i Pirenei e le Alpi, la loro reverenda scostumatezza passò con essi in Italia e Spagna. Precisamente come genere di superstizione i preti italiani e spagnuoli ricopiarono anche la corruzione delle sagristie e dei conventi francesi. E poi si dirà, che in Italia gli Evangelici ed i Frammassoni sono la rovina del Cristianesimo!

—

Nell'ultimo Numero abbiamo fatto cenno, che i preti di Pinzano al Tagliamento non hanno voluto accompagnare al cimitero la salma del farmacista morto senza che abbia voluto confessarsi. Erano in pieno diritto e loro non possiamo dar torto. Quello poi, che non possiamo lodare, si è, che hanno sobillato il popolo contro i funerali civili, per cui si ha dovuto invocare la tutela dei reali carabinieri. Per la quale cosa sei belli giovanotti della benemerita arma, in luogo di preti, hanno fatto scorta al funebre corteo. I liberali hanno applaudito alla sostituzione e sperano di vedere imitato l'esempio. A dire il vero, a tutti fuorchè alle Madri Cristiano è senza confronto più simpatica la vista dei carabinieri che dei preti. — Alcuni giorni dopo il vicario del luogo ribenedì il cimitero, essendochè, secondo il suo modo di vedere, il cimitero è stato profanato dalla tumulazione del farmacista. Sarebbe più ragionevole, che si tenesse per profanato quel cimitero, in cui venisse sepolto un prete.

—

In Francia per decreto del governo furono espulsi i frati; ma a poco a poco ritornarono. Ora il governo li caccia di nuovo e provede seriamente, affinchè non abbiano a ritornare. Ma guardate, che contraddizione! In Francia hanno il *Concordato* col papa e tuttavia mandano fuori dei confini i frati disturbatori. Noi non abbiamo questo *Concordato*, ma soltanto le guarentigie, che non furono accettate dal papa. Eppure qui da noi si lascia ai frati ed ai preti ampia facoltà di fare e di dire tutto quello che vogliono e perfino di predicare contro la unità nazionale. E non è questa una contraddizione? Ma se in Francia si fa coi frati quello, che si vuole, senza che l'Italia se ne commova, perchè non possiamo fare altretanto noi in casa nostra? Perchè tanti riguardi verso i Francesi, che sono divoti ai frati soltanto al di qua delle Alpi?

—

In Udine per metodo la sera del primo giovedì di Aprile comincia a suonare la banda civica sotto la loggia. Quest'anno il primo giovedì d'aprile cadeva il giovedì santo e la banda musicale eseguì il suo concerto.

Il sabato santo nella bottega del barbiere F. un certo sior Tita diceva: Avete voi mai sentito, a suonare la banda il giovedì santo? Sotto gli austriaci anche i tamburi si coprivano di panno nero in segno di mestizia. Bisogna proprio dire, che il Sindaco è un ateo. — Ah sì, rispose il nonzolo Antonio, tutto concorre a dichiararlo tale, anche l'ordine di andare a scuola nelle feste di precetto. Vuole proprio distruggere la religione. Un impiegato di Finanza rispose, che di feste ce ne sono troppe, e che le troppe feste sono un danno economico in pregiudizio del costume. Riguardo poi alla banda musicale, soggiunse rivolto a sior Tita, se ella crede, che il battere un tamburo velato col panno sia un atto di devozione, io consiglierei, che anch'ella si coprisse di panno nero il capo.

—

Venne in luce un libercolo di natura gesuitica; il quale appella tutti i cattolici a prendersi pensiero dell'augusto carcerato. La lettura del libro vi lascia una dolorosa sensazione, perchè vi scorgete chiaro il desiderio dell'autore, che vengano in Italia armi straniere. Questo pio desiderio però non trova eco nella stampa straniera, se si eccettua il giornalismo nero della Francia. Anzi i periodici della Germania dicono apertamente, che in tale proposito il papa farebbe i conti senza l'oste. — L'*Italia Evangelica* dell'8 Aprile parla ancora più assennatamente e giudica, che l'Italia non può essere libera, se non è *una*; e non può essere una, se non si distacca dal papa; e non può distaccarsi dal papa, se non si fa evangelica. Così mentre da una parte si sostiene, che il papa non può stare senza un dominio temporale, il che è falso e contrario ai fatti, dall'altra s'insegna, che l'Italia non può sussistere col papa in seno, e ciò è provato per molti secoli. Da ciò ne deriva, o che la unità e la indipendenza italiana debba sparire dall'Europa oppure il papato dall'Italia. Crediamo, che non vi sia alcun Italiano, il quale non sappia, per quale di questi due estremi debba fare i suoi voti.

—

Tutti i giornali ridono di un fatto avvenuto a Roma. Un deputato al Parlamento Italiano, il quale spesso avea mostrato d'interessarsi per una conciliazione tra lo Stato e la Chiesa, esternò il desiderio di essere presentato al papa; ma questi non volle accettare un deputato italiano. Dopo alcune ore si presentò Ismail vicerè di Egitto, di religione maomettano, ed il papa l'accolse con tutte le distinzioni dovute al suo grado. Così siamo obbligati a credere, che il papa non fa differenza fra Cristo e Maometto e che a lui sono più simpatici i musulmani della Turchia che i cristiani dell'Italia. E con tutto ciò non si vogliono aprire gli occhi!

—

Noi siamo lontani dallo scherzare sugl'immensi danni derivati dalle brine cadute questi giorni, anzi prendiamo viva parte alla disgrazia toccata ai possidenti. Non possiamo però a meno di rivolgere una parola ai preti e dimandar loro, per quale motivo non si abbiano presa a cuore la faccenda. All'improviso cambiamento dell'aria ed alle nevi cadute sui monti vicini si poteva prevedere il disastro. E perchè i preti, che sono sparsi in tutte le ville, non hanno indotti i contadini a fare per le campagne i fuochi all'alba, come anni fa, malgrado le derisioni dei preti, si praticò con felice successo nella parrocchia di S. Leonardo, distretto di San Pietro, e quest'anno stesso nel Comune di Faedis? Perchè i preti non si vogliono arrendere alle prove dei fatti? Se invece di organizzare, disciplinare e catechizzare le Madri Cristiane e le Figlie di Maria e perdere il tempo in altre raggazzate o sciocchezze di tale natura si applicassero pel bene del popolo, quante benedizioni non si meriterebbero!

A queste nostre osservazioni, come il solito, risponderanno, che non si degnano di rispondere. E la solita risposta degli ignoranti e dei presuntuosi, che ora più che mai a memoria di uomo vengono abbondantemente forniti dal seminario di Udine. Devono andare superbi i contadini di avere simili talpe a direttori delle loro coscienze. Ci riserviamo a dire qualche altra cosa in proposito, quando i preti incuranti delle brine presenti trarranno fuori i loro Rituali per ottenere la pioggia od il sereno.

—

Da varie parti ci venne scritto, che i parrochi del Friuli mandano per le loro parrocchie a raccogliere grani, fagiuoli ed altri legumi e derrate pel seminario di Udine. E queste collette vengono fatte anche in quei Comuni, ove per deliberazione del Consiglio Municipale è vietata la questua. Perchè dunque si lascia questuare il seminario? E se entro le mura di Udine si arrestano i questuanti delle ville, perchè i Municipj rurali non fanno arrestare i questuanti di Udine? La carità è bella e buona fatta ai bisognosi ma non al seminario di Udine, che vive di rendita. Non si hanno forse i pellagrosi, che hanno diritto alla nostra compassione più che il seminario? Ci pare, che sia una disposizoine, per la quale ogni Comune deve provedere ai suoi poveri. Perciò, se il seminario fosse povero e che gli Udinesi volessero conservarlo, dovrebbero anche mantenerlo, come fanno coi loro poveri i Municipi rurali. Ad ogni modo, se si chiudono tutti e due gli occhi sulle questue del seminario, si chiuda almeno uno, quando si vede un infelice veramente bisognoso raccomandarsi alla carità del fratello nel nome di Gesù Cristo.

—

Varie notizie ci danno i giornali di Europa sui secreti maneggi del papa e de' gesuiti a danno dell'Italia, ma tutte concordano nell'assicurarci, che le sante reti fanno scarsa pesca. In Francia la società di Lojola aveva tirato troppo la corda ed ha finito col romperla. Perocchè pretendono di preparare gli animi ad una guerra aggressiva contro l'Italia ha costretto il governo a porvi un freno. — In Germania esigendo troppo da Bismarck ha ottenuto poco o niente. — Anche i volontari di Spagna, che dovevano venire in Italia col titolo di pellegrini, sono ridotti a minime proporzioni, come sarà manifesto fra breve. — In Italia vediamo soli, che cosa è avvenuto. A nulla valsero finora i predicatori vagabondi, le assemblee dei preti convocati dalle curie, lettere pastorali dei vescovi, e le arti di ogni maniera messe in opera dalla camorra nera. Anzi la causa papale ogni giorno più perde terreno. E questo trionfo della verità deve ascriversi all'istruzione del popolo ed allo zelo dei Ministri Evangelici. Sicchè il trionfo della Santa Madre Chiesa promesso a Pio IX, ossia la distruzione del regno d'Italia, con buona pace di Leone XIII si fece prorogare ad un altro tempo. — La più eloquente prova poi, che il mondo pensa poco al papa, è la raccolta dell'obolo. Perocchè nell'ultima colletta fatta nelle chiese e nelle famiglie dei privati per tutto, ove regna il cattolicismo romano, fu raccolto appena un milione di lire, cioè mezzo centesimo per testa.

—

Ha ragione il vescovo di Udine di dire, che i tempi sono perversi e che il mondo cammina a ritroso. Non mancava altro che una rivoluzione in seminario; ora per grazia di Dio anche questa è avvenuta. Il *Piccolo* di Piacenza narra, che nel giorno 3 corr. scoppiò una bomba in una camerata di alunni, che sollevatisi tutti d'accordo ruppero mobili e frantumarono i vetri gridando, che era ora di finirla coi superiori. Si crede, che causa della sollevazione fosse stata la scarsezza dei cibi. Oh bella! Ai tre non eravammo forse in quaresima? E non sono forse giustificati i superiori, se per salvare le anime degli alunni li tengono a stecchetto? Una volta non si sentivano di questi orrori. Bisogna proprio dire, che il mondo invecchiando peggiora.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.